

Territorio

La CGIL di Roma e del Lazio ha portato nel presidio di piazza Barberini i problemi del lavoro
70.000 persone espulse dal mercato si affidano agli ammortizzatori sociali

La crisi del Lazio in piazza

L'autunno caldo del 2009 coincide con la fase che gli economisti chiamano jobless recovery, ovvero ripresa senza lavoro. È questo il colpo di coda di una recessione inesorabile e dai confini sempre più indefiniti, che nel Lazio si traduce in un'equazione inquietante: fine della cassa integrazione, via libera ai licenziamenti. La CGIL di Roma e Lazio (che il 19 ottobre scorso ha inaugurato a piazza Barberini il primo dei quattro presidii itineranti che racco-

glieranno i lavoratori di tutte le aziende italiane colpite dalla crisi, in vista della grande manifestazione nazionale del 14 novembre) ha fotografato, a livello regionale, una situazione rovinosa: arrivano a 70.000 le persone che si collocano fuori dal mercato del lavoro e che si affidano per vivere agli ammortizzatori sociali. Di queste, solo una misera percentuale troverà un nuovo impiego, mentre il tasso di disoccupazione continua a crescere, raggiungendo quota 9%.

Sono i dati di una crisi che mostra ora il

suo vero volto, confutando gli ottimistici pronostici di un esecutivo incapace di proporre soluzioni concrete e che, di fronte alla costante perdita di posti di lavoro, risponde centellinando le erogazioni. "A dispetto degli accordi sottoscritti tra maggio e settembre con la Regione – osserva Claudio Di Berardino, segretario generale della CGIL di Roma e Lazio –, la cassa integrazione in deroga, a oggi, non ha una copertura economica completa, perché i fondi necessari sono stati trasferiti solo in parte dal governo. Mancano all'appel-

lo ancora 20 milioni di euro". Un semplice calcolo basta a rendere l'entità del problema. "Abbiamo stimato – spiega Di Berardino – che le famiglie con persone in cassa integrazione o in mobilità perdono circa 500-600 euro al mese. Se moltiplichiamo questa cifra per i 70.000 lavoratori che vivono nelle stesse condizioni, ci rendiamo conto di quanti milioni di euro al mese non girano più nell'economia romana e regionale, allontanando ancora di più ogni possibilità di ripresa".

LAURA SUDIRO

Sardegna

Alla Maddalena occupata ex base Usa

Un'enorme sala ovale in vetro che sbalza sul mare della Maddalena è assediata. I militari sono andati via da un pezzo dall'isola, ma i lavoratori dell'ex base Usa sono rimasti. Aspettano un nuovo posto di lavoro, promesso e mai assegnato.

Così hanno scelto di occupare il luogo simbolo di un rilancio economico post-smilitarizzazione che non c'è stato: l'architettura maestosa che avrebbe dovuto ospitare i grandi del G8. Poi c'è stato lo scippo, dell'evento e delle risorse, e insieme a questo è sfumata l'attesa riqualificazione economica della Maddalena, liberata dopo oltre cent'anni di servitù. Adesso ci sono 140 ex dipendenti di quella che un tempo è stata la base americana, senza lavoro dal 28 febbraio di due anni fa. Sono ex impiegati, operai, dirigenti, chiedono di continuare a lavorare nella pubblica amministrazione.

La vertenza chiama in causa il numero uno della Protezione civile Guido Bertolaso, in passato di casa alla Maddalena, ora rincorso sino a Roma dalle rivendicazioni di chi è rimasto senza lavoro e senza ammortizzatori sociali. La mobilità in deroga s'è impigliata nella burocrazia dei lavori e delle firme tra i ministeri del Lavoro e dell'Economia.

Di certo c'è un incontro fissato per oggi a Roma proprio con Bertolaso, al ministero della Funzione pubblica, insieme a sindacati e sindaco della Maddalena. "Ci aspettiamo la conferma immediata della mobilità – dice Lorenzo Porqueddu, segretario gene-



Foto di D. Fusaro/Ag.Sintesi

rale della CGIL territoriale – e un accordo sulla ricollocazione di tutti i lavoratori entro dicembre. Richieste legittime, considerate le norme nazionali a tutela dei lavoratori che hanno prestato servizio nelle basi militari di tutta Italia". Nel frattempo, l'area intorno all'ex arsenale resta assediata. Non più l'occupazione militare, ma un presidio di lavoratori: rappresentano la rabbia di un territorio che ha ceduto allo Stato ogni ipotesi di sviluppo alternativo e ora, in cambio, non riceve nulla.

DANIELA PISTIS

Campania

Castellammare, accordo ai cantieri

Si tratta di un accordo pilota, che rappresenta nello stesso tempo una sperimentazione e una strada da seguire per gli altri cantieri navali italiani". Massimo Brancato, segretario provinciale della Fiom di Napoli, definisce così l'intesa siglata nei giorni scorsi presso la prefettura di Napoli per estendere gli ammortizzatori sociali ai lavoratori dell'indotto della Fincantieri di Castellammare di Stabia. La città, affacciata sul golfo di Napoli, è stata negli ultimi mesi il motore della protesta degli operai della cantieristica. Lo stabilimento rappresenta il pane per centinaia di famiglie. Sono quasi 2.000 da queste parti gli occupati del comparto: per ognuno dei 680 dipendenti della Fincantieri, ci sono due occupa-

ti nelle piccole e medie imprese del circolario, molti dei quali senza garanzie e diritto alla cassa integrazione. Sono questi ultimi a pagare il prezzo più salato della crisi che sta affondando il settore. Da giugno si lavora a scartamento ridotto e le ordinazioni rimaste dureranno ancora pochi mesi. Per evitare il disastro, industriale e sociale insieme, il sindacato e le istituzioni locali hanno chiesto con insistenza e ottenuto l'accordo. Tra i suoi punti salienti, oltre all'estensione della cassa integrazione, anche un piano per la formazione dei lavoratori del comparto, finanziato dalla giunta regionale.

Nei prossimi giorni è prevista la firma tra governo e Regione per la stipula della convenzione sulle risorse ag-

giuntive necessarie per la cassa. Per Brancato, "gli impegni assunti vanno realizzati celermente, per assicurare ai lavoratori dell'indotto protezione sociale e scongiurare licenziamenti di massa". Il Comune di Castellammare, da parte sua, aprirà uno sportello per assistere le imprese che richiederanno gli ammortizzatori. "Sperimentiamo con l'accordo una nuova forma di concertazione sul territorio per il sostegno al reddito", spiega il sindaco Salvatore Vozza, che nella vertenza Fincantieri è anche coordinatore delle città interessate dai cantieri del gruppo. Toccherà ora proprio ai Comuni giocare la partita delle infrastrutture necessarie per il rilancio degli impianti.

ANTONIO FICO